

GENTE Esclusivo IL MAGISTRATO MARZIA SABELLA E IL GINECEO DI

ARRESTÒ PROVENZANO

Il procuratore aggiunto di Palermo Marzia Sabella, 58 anni: è stata membro del pool antimafia che nel 2006 arrestò il boss Bernardo Provenzano.

«NON SI TRATTA PIÙ DI CIECA OBEDIENZA, MA DI LIBERE SCELTE», SPIEGA IL PROCURATORE AGGIUNTO ANTIMAFIA. «COSA NOSTRA SI ADEGUA AI TEMPI E ANCHE LÌ IL POTERE DIVENTA FEMMINILE»

LE DONNE DEL BOSS

LO SERVIVANO PER SCELTA E ORA SONO IN GALERA

di Umberto Lucentini

«**M**atteo Messina Denaro non ha mai risparmiato nessuno sull'altare del suo ego primitivo, nemmeno le donne del proprio circuito relazionale, condotte, come i nemici, nel tritacarne del sacrificio». Marzia Sabella, classe 1965, esponente di punta del pool antimafia di Palermo, conosce come pochi il modo di pensare degli uomini, e delle ormai tante donne, di Cosa nostra. Dopo

gli ultimi passi dell'inchiesta sul boss stragista di Castelvetrano – catturato a gennaio e morto a settembre per un tumore al colon –, davanti al quarto arresto in pochi mesi di una donna complice della latitanza di Messina Denaro, il procuratore aggiunto Sabella fa il punto sull'universo femminile e la mafia.

La rete di fiancheggiatori di Messina Denaro annovera le sorelle Rosalia e Patrizia, ma anche figure estranee al nucleo familiare. Perché questa attrazione per un criminale accusato, tra

l'altro, delle stragi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino?

«Non credo si tratti di un fenomeno con caratteristiche di eccezionalità. In ambito familiare, da sempre, le donne sono state chiamate a contribuire in caso di bisogno. E bisogno, nella casa di Messina Denaro, ce n'è stato parecchio per consentirgli di latitare per 30 anni. In ambito extra familiare, probabilmente rileva anche l'ancestrale seduzione del potere, compreso quello criminale, specie quando anche la donna ha la medesima estrazione culturale».

Da Laura Bonafede, maestra e discendente di uno storico capomafia,

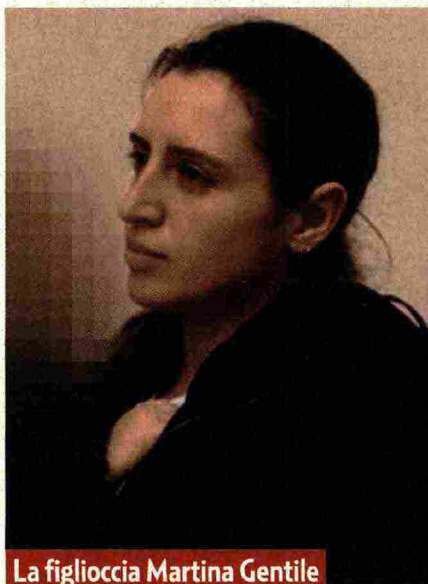
«PUÒ
SUCCEEDERE
DI ESSERE
ARRESTATE:
CIÒ NON LE
SPAVENTA»

MESSINA DENARO

La figlia Lorenza



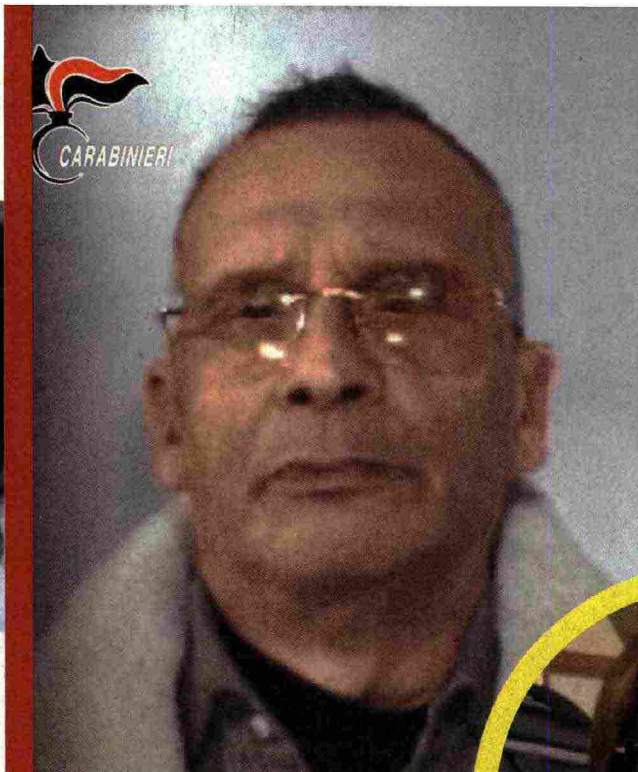
AMATO E RINNEGATO Lorenza, 27 anni: dopo la morte del padre, con cui in vita non aveva voluto rapporti, ne ha acquisito il cognome. Sotto, Martina Gentile, 33: figlia dell'amante Laura Bonafede, il boss l'ha cresciuta come fosse sua. Arrestata, ha detto di aver intrapreso un percorso di legalità.



La figlioccia Martina Gentile

a sua figlia Martina Gentile, arrestata pochi giorni fa perché smistava i bigliettini del boss...

«Il rischio della galera, nei contesti di mafia, non è un deterrente, ma una delle possibilità non remote. E, forse, in questo caso, sono intervenute anche altre ragioni, affettive o solo narcisistiche, che hanno reso più avvincente sfidare la sorte o che non hanno reso pienamente percepibile il disvalore della propria condotta. Ma sicuramente nulla è stato necessitato nel nome di atavici doveri di obbedienza



L'HA AIUTATO IN LATITANZA

Matteo Messina Denaro: capo della mafia, imprendibile per 30 anni, è stato arrestato il 16 gennaio. È morto di malattia a settembre. Sotto, la maestra Laura Bonafede, in carcere per averne coperto la latitanza, con il boss al supermercato due giorni prima del fermo di lui.

L'amante Laura Bonafede



o di pegni d'amore. Soltanto libere scelte. Ogni crimine ha la sua motivazione».

La figlia di Messina Denaro, Lorenza Alagna, negli anni della latitanza del padre sembrava rifiutare il rapporto con lui: quando era in punto di morte però ha scelto di incontrarlo.

«In questo caso credo che vertiamo nella sfera privata, complessa e dolorosa, di una giovane donna che ha avuto un "non padre" e che ha voluto cogliere l'ultima occasione per vedere chi fosse. Certo, decidere poi di indossare il cognome di uno

sconosciuto che, peraltro, rievoca solo morte e deserto, desta molte perplessità e conduce a facili assimilazioni. Ma è certamente una scelta di identità».

Il ruolo delle donne nelle cosche è cambiato rispetto al passato?

«Le mafie mutano per adeguarsi ai tempi e muta, di pari passo, il ruolo affidato alle donne. Innanzitutto, il numero, costantemente crescente, di mafiosi arrestati genera la necessità di supplenza, spesso nello stesso ambito familiare, per quei compiti non facilmente esercitabili ▶

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

«CREDO CHE NESSUNA DI LORO COLLABORERÀ CON LA GIUSTIZIA»



Patrizia Messina Denaro



LA FAMIGLIA IN MANETTE
L'arresto di Patrizia Messina Denaro, 53 anni (anche a sinistra), condannata in via definitiva a 14 anni di carcere nel 2018. Aveva le redini degli affari di famiglia in assenza del fratello. A destra, la sorella maggiore Rosalia, 68, arrestata il 3 marzo scorso: per gli inquirenti eseguiva gli ordini del boss "in modo fedele e leale".



Rosalia Messina Denaro



dalle patrie galere. Inoltre, il passaggio delle donne da mansioni ritenute prettamente femminili ad altre di maggiore responsabilità e di autonomia decisionale è l'altra faccia della medaglia dell'emancipazione femminile, che non sempre significa conquistata libertà rispetto alla voglia di mafia del contesto in cui si vive».

La donna magistrato nelle indagini antimafia: c'è parità di genere nel vostro mondo?

«Le Direzioni distrettuali antimafia sono piene di donne che lavorano indipendentemente dal loro "genere"; genere che non può più essere un alibi, né per non fare né per strafare. Semmai la questione riguarda ancora il giusto riconoscimento del lavoro di una donna magistrato sia quando concorre per un ruolo apicale sia quando, ed è ancora peggio, ha la ventura di ricoprirlo. Del pregiudizio dei mafiosi

invece non riesco a preoccuparmi. Ormai, nelle aule di giustizia, il giudice, il pubblico ministero, il cancelliere e i loro stessi avvocati sono spesso donne. Insomma, gli uomini di mafia si sono dovuti abituare. Speriamo che lo facciano anche gli altri, i colti e i progressisti».

Lei ha un'altra passione, la scrittura. L'ultimo suo libro, *Lo sputo*, edito da Sellerio e tradotto anche in Spagna, racconta la storia di Serafina Battaglia. Cosa significa per lei?

«La scrittura di un romanzo consente a chi fa il mio mestiere due importanti esercizi di integrità.

«LE DONNE GIUDICI SONO MOLTE, MA IN POCHE DIVENTANO DEI CAPI»

Ritrovare le proprie parole al di fuori dalla compostezza del linguaggio giuridico e riconoscere il proprio sentire oltre le rigide

regole di valutazione del processo penale dove l'intima ragione delle azioni è costretta nel limbo. Così ho potuto riscrivere la verità su Serafina Battaglia, lontana dagli stereotipi della madre coraggio o della vendicatrice e imparare che la verità, quella più autenticamente vera, può restituircela soltanto la letteratura».

Suggerirebbe a chi ha avuto rapporti con Matteo Messina Denaro di collaborare con la giustizia? Le pare possibile che ciò possa accadere?

«Certo che è possibile, è successo in molti altri contesti altrettanto rilevanti, e la collaborazione rimane pur sempre l'unica via percorribile. Ma dipende, come al solito, dagli interessi in gioco. Non credo che sceglierà di collaborare né chi ha poco da dire né chi ha troppo da raccontare. Noi, comunque, li aspettiamo lo stesso».

Umberto Lucentini